

Francesco: "Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero"

Allargare l'orizzonte ben oltre l'Italia

L'alternativa ad una soluzione comune sono gli egoismi nazionali, alimentati da tanti nazional-populismi

È normale, in tempi concitati come questi, concentrare l'attenzione sulle proprie condizioni di vita, sulla comunità territoriale più vicina, al punto che spesso diventa difficile spingersi ad interessarsi ai problemi della propria regione, per non parlare dell'Italia. Figurarsi poi se resta ancora del tempo per alzare lo sguardo alle nostre comunità più grandi, come l'Europa e il mondo. Invece è proprio questo che dovremmo imparare a fare, messi come siamo alla prova da un nemico globale che non conosce confini e che interpella l'umanità tutta intera. E dobbiamo imparare a farlo fin da subito, per rispondere ai problemi quotidiani ma, più ancora, per non farci cogliere troppo di sorpresa da un futuro che, come scriveva Antoine de Saint-Exupéry, per ora dobbiamo limitarci a sperare che ci sia. E fare in modo che quando ci sarà, non ci trovi troppo impreparati.

Un primo utile esercizio può cominciare dalla nostra Europa, senza però dimenticare che siamo solo una piccola parte del mondo e sempre di più un piccolo promontorio dell'Asia prossima ventura, quella che già oggi si propone alla nostra attenzione e

alla nostra "gratitudine" per quanto si sta ingegnando a fare con aiuti non certo decisivi, ma utili per catturare la simpatia di molti.

Limitiamoci quindi all'Europa, cominciando da quella che si è organizzata bene o male nella configurazione degli attuali 27 Paesi dell'Unione Europea. Non più un'isola felice, come siamo stati a lungo, ma un arcipelago frammentato di territori, tentati ciascuno di lasciarsi portare da correnti ritenute favorevoli, o meno pericolose, di quelle che investono i vicini, con il rischio alla fine di essere travolti tutti insieme.

Ed è proprio la parola "insieme" che poco si addice all'Unione di oggi, reduce da anni di progressive divaricazioni tra i suoi Paesi, riesploro proprio poco dopo gli anni che sembravano avviarci a una progressiva e più profonda unificazione continentale. E' la storia dei nostri ultimi trent'anni di vita comune, sedotti prima dall'unificazione tedesca del 1990, poi dall'adozione della moneta unica e infine dal ritrovarci finalmente insieme, nel primo decennio di questo secolo, con i Paesi usciti dall'inverno sovietico.

Un secolo iniziato tragicamente nel mondo con l'attac-

co terroristico nel 2001 alle Torri gemelle di New York e con le guerre che ne sono seguite in Medio Oriente e iniziato male anche in Europa, nel 2005, con l'affondamento del Progetto di Costituzione europea ad opera di Francia e Olanda, prosegu-

to nel 2008 con l'esplosione di una profonda crisi economica e sociale non ancora del tutto riassorbita e responsabile di una grave caduta di solidarietà: tutto questo alla vigilia di diventare vittime oggi di una pandemia difficile da contrastare.

Viene anche da questo percorso accidentato l'Unione Europea di oggi, quella corrosa dagli egoismi nazionali alimentata da tanti nazional-populismi come quelli che conosciamo in Italia, che tende a muovere in ordine sparso e con poca visione d'insieme. Uno sbandamento in parte temperato in questi ultimi giorni da primi compromessi per una soluzione comune a problemi con dimensioni diverse in ciascun Paese, ma con un'Europa ancora lontana da essere l'Unione capace di onorare le sue responsabilità, quelle ricordate il giorno di Pasqua da papa Francesco: "Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni".

Chi ha orecchi per intendere in Europa, intenda.

Franco Chittolina

